L'analisi per teorizzazione ancorata

Fuori tema

Di Pierre PAILLÉ

Facoltà di Pedagogia dell'Università de Sherbrooke

L'analisi qualitativa è un'attività affascinante. All' inizio, una massa imponente di dati grezzi –annotazioni sul campo, trascrizioni d'interviste, documenti diversi-; alla fine, una descrizione e un' analisi minuziose di un fenomeno indagato (interrogato) con cura sapiente. Tra l'inizio e la conclusione, un'attività lunga e paziente di interpretazione, che passa attraverso una serie di procedure definite, una sequenza di riflessioni, di rimesse in discussione, di scoperte e di costruzioni sempre più illuminanti, sempre meglio integrate. Ma è possibile descrivere questa stessa attività di analisi, è possibile esaminarla? E' possibile distinguerne le operazioni più usuali, per ricavarne l'algoritmo, in modo da potervisi immergere più in profondità, da poterla gestire in maniera più consapevole, da poter cercare di migliorarne alcuni aspetti? Noi crediamo di sì, ed è questo l'oggetto di questo articolo.

Il nostro percorso si colloca in continuità con il lavoro di esplicitazione compiuto da numerosi ricercatori nel corso degli ultimi anni nel campo della metodologia di analisi qualitativa dei dati empirici. L'analisi qualitativa è rimasta a lungo un'attività nebulosa. A seconda dei punti di vista, essa è stata considerata sia come un percorso approssimativo di sintesi più o meno valido sul piano scientifico, sia come un'attività altamente complessa, accessibile soltanto al termine di un lungo apprendistato iniziatico. Queste due affermazioni non sono né vere né false; non sono che i poli estremi di posizioni storiche che non si reggono più in piedi quanto più si avanza nel far luce su questo tipo di analisi.

In realtà, bisognerebbe parlare al plurale. Non vi è infatti una sola forma di analisi qualitativa, ma ve ne sono numerose, alcune delle quali hanno sottoposto ad attento esame le loro stesse procedure: si può pensare, tra le altre, all'analisi fenomenologica, all'analisi ermeneutica o alla ricerca euristica. Questo articolo ha come scopo, in ogni caso, *di rendere pragmaticamente intelleggibili tutte le tappe dell'analisi "per teorizzazione ancorata" in modo da fornire, a un principiante che voglia ricorrervi, l'autonomia necessaria per analizzare il proprio corpus di dati.* Esso si rivolge dunque al ricercatore che sia alle prime armi in materia. Ma anche i ricercatori che si trovano a livelli più avanzati vi troveranno certamente motivi di interesse, nel confrontare il loro percorso con quello che sarà qui esplicitato.

L'espressione "*analisi per teorizzazione ancorata*" costituisce una traduzione-adattamento del termine *grounded theory*, che è l'approccio di teorizzazione empirico e induttivo proposto nel 1967 da Glaser e Strauss, in seguito ripreso e arricchito dai medesimi autori, separatamente o in collaborazione. Il percorso qui proposto non è esattamente quello della *grounded theory;* esso ne costituisce piuttosto un adattamento, in duplice senso.In primo luogo, il percorso è qui concepito piuttosto come metodo di analisi di dati piuttosto che come metodo di ricerca qualitativa. In questo senso, noi risponderemo precisamente alla domanda: "Che fare con i dati, come analizzarli?" piuttosto che a quella che consiste nel chiedere: "Come condurre una ricerca qualitativa?". In secondo luogo, tratteremo l'analisi dall'angolazione di tappe successive di un percorso iterativo, piuttosto che dall'angolazione di operazioni multiple di codifica.

Queste differenze trovano spiegazione nel fatto che il percorso esplicitato in questo testo è frutto di un lavoro realizzato nel corso degli ultimi anni. Inizialmente, questo lavoro era necessario, vista l'assenza di riferimenti chiari e precisi relativamente allo svolgersi di un'analisi di questo tipo. Alla fine del 1990, Strauss e Corbin hanno colmato parzialmente questa lacuna pubblicando un'opera assai interessante sul piano didattico: *Basics of Qualitative Research, Grounded Théory Procedures and Techniques.* Benché vi siano differenze tra le procedure presentate da Strauss e Corbin e le tappe qui esposte, il lettore potrà consultare con interesse *Basics of Qualitative Research.*

1 Definizione del campo

Che cosa è dunque un'analisi per teorizzazione ancorata? Si può qui prendere l'espressione alla lettera: si tratta in primo luogo di un percorso di *teorizzazione.* La parola incute un certo timore, e bisogna subito precisare che, dal nostro punto di vista, teorizzare non significa mirare alla formulazione della grande teoria che tutti sognano ma che pochi hanno il privilegio di contemplare. Un rimprovero che si può rivolgere alla *grounded theory,* così come le opere esistenti la definiscono, è che essa implica pretese di tal fatta, il che ha come conseguenza di allontanare fruitori potenziali con il pretesto che essi non vogliono "fare teoria".

Che cos'è dunque teorizzare? E' fare luce sul senso di un evento, è legare in uno schema applicativo diversi elementi di una situazione, è render nuova la comprensione di un fenomeno mettendolo in luce in maniera diversa. In realtà, teorizzare non è in senso stretto fare ciò, è prima di tutto *andare verso* ciò; la teorizzazione è, essenzialmente, molto più un processo che un risultato. In questo senso, l'analisi per teorizzazione ancorata è un metodo estremamente stimolante per chiunque desideri spingere lo studio del suo oggetto di ricerca oltre una prima analisi descrittiva, anche se non ha intenzione di arrivare fino ad una teorizzazione avanzata. Si può pensare, per esempio, ad un'analisi in cui nel loro insieme le categorie vengano ben definite, ed in seguito messe in relazione in uno schema che ha unicamente valore di proposta.

Quale che sia il livello di teorizzazione raggiunto, il risultato dovrà essere *ancorato (grounded)* solidamente ai dati empirici raccolti. Il metodo garantisce in un certo senso questo risultato, poiché si estende progressivamente e sistematicamente a un'analisi che si sviluppa lungo la linea di una teorizzazione e che viene costantemente garantita dalla sua stretta corrispondenza con i dati – e l'espressione presa in considerazione ben qualifica la questione di cui si tratta: un' *analisi*

per teorizzazione ancorata. Si ritrova qui il metodo della comparazione costante, caro al Glaser e allo Strauss degli anni sessanta, e recentemente riaffermato come una delle maggiori caratteristiche della *grounded theory*. A differenza delle teorie tradizionali, create prima e verificate (validate) in seguito, per la maggior parte da ricercatori diversi e in diverse condizioni, una teoria ancorata è simultaneamente costruita e controllata attraverso il raffronto costante tra la realtà osservata e l'analisi che ne vien fuori.
Prima di passare alle tappe successive dell'analisi, alcuni punti meritano tuttavia un chiarimento. Si potrebbe credere che l'analisi per teorizzazione ancorata sia una forma di analisi del contenuto, ma non è nulla di tutto ciò, e questo è il primo punto che prenderemo in considerazione. Un secondo aspetto importante concerne la natura del corpus a partire dal quale è possibile prendere il via verso un'analisi per teorizzazione ancorata; tratteremo brevemente questo punto. Infine, verranno formulate alcune osservazioni relativamente al tipo di ricerca che implica l'analisi per teorizzazione ancorata.

2 L'analisi per teorizzazione ancorata è una forma di analisi di contenuto?

L'analisi per teorizzazione ancorata è una forma di analisi *qualitativa,* ma non è per nulla un' analisi del contenuto. Le due espressioni *analisi qualitativa* e *analisi del contenuto* non sono sinonimi. La prima espressione rimanda a un campo assai vasto di metodi, mentre la seconda corrisponde a un metodo ben preciso di *analisi frequenziale del contenuto di una comunicazione o di un messaggio nella prospettiva di determinarne le condizioni di produzione o le caratteristiche del produttore.* Vi sono alcune variazioni del metodo, ma nell'insieme lo spirito rimane lo stesso: rilevare e poi confrontare evenienze nell'ambito di un insieme di unità di senso, stabilito a priori. L'analisi del contenuto di un corpus (per esempio un discorso politico) viene così abitualmente effettuata attraverso il conteggio e il confronto di parole o di proposizioni già stabilite come significative ancor prima che venga condotta l'analisi definitiva.
Al contrario, l'analisi per teorizzazione ancorata (che è uno dei numerosi metodi d'analisi qualitativa) è una pratica iterativa di teorizzazione progressiva di un fenomeno, come si potrà constatare, vale a dire che la sua evoluzione non è né prevista né legata al numero delle volte in cui una parola o una proposizione compaiono nei dati. Essa dunque non corrisponde né alla logica dell'applicazione di una griglia tematica precostruita né a quella del conteggio e della correlazione di categorie che si escludano l'una con l'altra. In realtà l'analisi per teorizzazione ancorata *non è l'analisi di un contenuto*; essa molto più precisamente equivale a un atto di concettualizzazione. Torneremo su questo argomento.

3 A partire da quale corpus di dati si può dare il via ad un' analisi per teorizzazione ancorata?

Il corpus usuale è quello, classico, dell'antropologo: note sul campo, trascrizioni di interviste formali e informali, documenti vari etc. Il materiale finale è più di frequente in forma scritta, ma ciò è dovuto soltanto a ragioni pratiche. In effetti, l'analisi per teorizzazione ancorata può essere praticata direttamente sugli elementi del mondo empirico e, allo stesso titolo, sulla loro trascrizione materiale. In breve, se fosse possibile analizzare direttamente i comportamenti osservati, il metodo qui presentato si applicherebbe *mutatis mutandis.* E' per questo che può essere preso seriamente in considerazione il lavorare a partire da un supporto video, per esempio. L'analisi per teorizzazione ancorata è un metodo di analisi di dati empirici, quale che sia, in fin dei conti, il supporto del corpus di base.

4 L'analisi per teorizzazione ancorata implica un tipo di ricerca particolare?

L'analisi per teorizzazione ancorata si basa su dati raccolti nel quadro di una ricerca qualitativa, una delle caratteristiche principali della quale è *la simultaneità della raccolta e dell'analisi*, per lo meno nel corso delle prime tappe, all'opposto delle modalità più usuali in cui la raccolta dei dati è effettuata tutta in una volta e seguita dall'analisi dell' insieme del corpus. L'analisi ha inizio dunque contemporaneamente alla raccolta dei dati.
Ogni serie di due o tre interviste o periodi di osservazione deve essere seguita dalla trascrizione dei dati, in seguito alla loro analisi (che all'inizio sarà piuttosto elementare, ma che, come si vedrà, diverrà via via più complessa). Questa analisi avrà come ricaduta il consentire di meglio orientare le interviste o le osservazioni etc. Ciò significa che queste ultime possono aver luogo praticamente fino alla tappa di preparazione del report finale.
Bisogna capire che il ricercatore non si colloca tanto in una pratica di codificazione di un corpus esistente (come accade, per esempio, nell'analisi del contenuto) quanto in un processo che implica il porre domande. In questo modo esso può valutare la possibilità di verificare, in intervista o durante le osservazioni, le ipotesi formulate a partire da una prima analisi del corpus già costituito. Il gesto fondamentale di questo tipo di pratica è una costante richiesta di comprendere: intervistando, osservando, leggendo le trascrizioni di interviste o i documenti raccolti, il ricercatore è analista e l'analista è ricercatore, nel tentativo di sempre meglio comprendere, "sgusciare", esplicitare, teorizzare il fenomeno che costituisce l'oggetto della sua ricerca, sia che appaia nei suoi dati o nel terreno stesso di lavoro.
Si potrebbe concepire anche un'analisi per teorizzazione ancorata di un corpus che venga costituito tutto in una volta (per esempio una decina di interviste già realizzate e trascritte), ma non è questa la situazione ideale. Perché, fondamentalmente, la logica dell'analisi è iterativa, vale a dire che la produzione e la verifica della teorizzazione procedono per approssimazioni successive fino alla validazione e all'affidabilità volute. Concretamente, questo stato di cose emerge più in quelle osservazioni che sono più curiose che esaustive, nelle interviste punteggiate da frequenti rilanci ("Mi piacerebbe tornare su…") e in una categorizzazione in continua rielaborazione.
Allo stesso modo, la scelta dei luoghi, degli informatori, è condizionata dall'analisi in evoluzione, piuttosto che predeterminata sulla base di criteri "oggettivi". Determinati strumenti, anche se sono utilizzati durante la raccolta dei dati (guida all'intervista, griglia di osservazione), rimangono tuttavia sempre provvisori. Al contrario di quanto esigerebbe

una ricerca a carattere più positivista, il fatto di non porre le stesse domande da un'intervista all'altra è il segnale della progressione di una ricerca, piuttosto che un difetto. Nell'analisi per teorizzazione ancorata bisogna egualmente distinguere la nozione di campionamento da quella di persona o "soggetto", come si vedrà più in dettaglio; sono infatti gli avvenimenti, i fenomeni e non le persone ad essere all'inizio oggetto di campionamento.

5 Le tappe dell'analisi

Eccoci dunque alla partenza di un percorso più o meno lungo di teorizzazione ancorata di un corpus con l'interposizione di un'analisi qualitativa progressiva dei dati. Si possono individuare sei grandi tappe che definiscono l'evoluzione di un'analisi per teorizzazione ancorata: si tratta della *codificazione*, che consiste nell'etichettare l'insieme degli elementi presenti nel corpus iniziale; della *categorizzazione,* in cui si comincia a nominare (dare un nome) gli aspetti più importanti del fenomeno allo studio; della *messa in relazione*, tappa in cui l'analisi comincia davvero; dell'*integrazione*, momento centrale in cui bisogna individuare (circoscrivere) quanto è essenziale nel discorso della ricerca; della *modellizzazione,* in cui si cerca di riprodurre la dinamica del fenomeno analizzato, e infine la *teorizzazione,* che consiste in un tentativo di costruzione minuziosa ed esaustiva della "multidimensionalità" e della "multicausalità" del fenomeno studiato.

Ancora una volta, la tappa della teorizzazione può sembrare fuor di portata; tuttavia *nessuna delle tappe dell'analisi per teorizzazione ancorata rappresenta un salto importante rispetto a quella che la precede.* L'evoluzione dell' analisi è progressiva e, nella misura in cui la ricchezza del corpus e il tempo disponibile lo permettono, si può progettare (prendere in considerazione) una teorizzazione accettabile del fenomeno studiato senza dover peraltro far fronte a difficoltà insolubili di ordine intellettuale.

Le tappe sono presentate in un ordine che riflette il processo reale di teorizzazione di un corpus, ma non bisogna pensare che le une siano esclusive rispetto alle altre e che la progressione sia lineare. C'è una sovrapposizione significativa della codificazione e della categorizzazione, soprattutto all'inizio, e i circoli di retroazione sono numerosi. Ciò non toglie che la messa in relazione (terza tappa) non si può fare senza una buona teorizzazione preliminare (seconda tappa), e ciò vale per tutte le tappe.

<u>La codificazione iniziale</u>

In questo campo bisogna dunque cominciare bene. La codificazione iniziale costituisce il punto di partenza indispensabile di ogni teorizzazione ancorata. In che cosa consiste questa tappa? Si tratta semplicemente di far luce, rilevare, nominare, riassumere, tematizzare, quasi riga per riga, il discorso sviluppato all'interno del corpus su cui verte l'analisi. Il ricercatore procede dunque a una attenta lettura della trascrizione d'intervista, delle note sul campo etc., poi cerca di definire (qualificare) con parole o espressioni il discorso d'insieme. In analisi per teorizzazione ancorata quello che si fa, essenzialmente, in ciascuna delle tappe, è di porre domande al corpus. Per la codificazione, queste domande sono: *Che cosa c'è qui dentro? Che cosa è? E' questione di che cosa?*

Poniamo dunque queste domande a un estratto d'intervista presentato alla finestra 1. Si tratta di un estratto di intervista che verte sull'interdisciplinarità, realizzata con una insegnante di scuola primaria nel quadro di una ricerca la cui metodologia è stata presentata altrove.Quel che vogliamo, in realtà, durante la codificazione iniziale, è "tirar fuori" il più fedelmente possibile e con la maggior concisione possibile la testimonianza emersa nel corso dell'intervista, evitando sempre di ripetere tutto parola per parola. L'uso

Che cosa c'è dunque in questo estratto, di quale questione si tratta? Di *premura* innanzi tutto. Come la maggior parte dei suoi colleghi che hanno partecipato alla ricerca (una quindicina di insegnanti di quattro commissioni scolastiche della regione del Québec), l'insegnante ha fretta di sentir parlare di interdisciplinarità. Essa ritiene infatti che questa *non venga fuori* (espressione fortemente evocatrice, ricavata dalla testimonianza stessa dell'intervistata). Bisogna capire che l'intervista in questione è stata condotta proprio all'inizio di un progetto di ricerca–azione-formazione che doveva durare tre anni, al termine del quale i partecipanti dovevano aver rinnovato la loro pratica educativa nel senso di una maggiore interdisciplinarità sia sul piano didattico sia sul piano pedagogico. Al momento dell'intervista, il progetto è già relativamente avanzato, e, tuttavia, la nozione di interdisciplinarità resta ancora oscura per gli insegnanti. Un corso formale ha sì avuto inizio, ma si tratta di un corso sui metodi d'osservazione in classe e non sull'interdisciplinarità di per sé.

Finestra 1

Codificazione di un estratto di intervista

Fretta

O.K. Va bene. Ora parleremo dell' inter – disciplinarità.

Sì, finalmente, ho proprio fretta di sentirne parlare.

Certo, certo, di questo si tratta, ci stiamo arrivando gradualmente.

Non ci si arriva

Sì, è perché sembra che non ci si arrivi mai. Si pensava di sentirne parlare di più anche là, durante il nostro primo corso che è cominciato, con quello che si è fatto, in ogni caso…

Bene, vale a dire, che si parte...nel senso che, adesso. Si tratta di metodi di osservazione in classe.

Certo, certo bisogna osservare molto.

E' così. Allora gradualmente.. già, con le attività che si fanno, il cammino è iniziato. Ma innanzitutto si vuole ascoltare lei sull'argomento.

Incertezza

Va bene. E' così, in ogni caso, si dice quello che si pensa in quel momento, non si sa se va bene…

Sembrava che lei volesse differenziare integrazione delle materie e interdisciplinarità: le differenzia? Per lei vogliono dire la stessa cosa? Si tratta di due sinonimi?

Attesa del corso

Mah, non so se c'è una differenza. Lo imparerò, penso, con il corso.

Per il momento per lei sono sinonimi?

Interdisciplinarità: più ampia – Integrazione: più elementare

Per il momento, ecco… per il momento sono un po' sinonimi. Forse l'interdisciplinarità…forse la vedo più… ancora più ampia… sai…con gli obiettivi. Mentre ciò che si fa, le piccole esperienze che facciamo attualmente, con l'integrazione delle materie, è proprio un integrare cose già viste in determinate altre cose, cerchi di integrare queste insieme, ma non attraverso gli obiettivi e tutto ciò. L'integrazione che si fa, è piuttosto … (risatina)…è così come viene …non sono sicura che sia una cosa giusta. L'interdisciplinarità,quella, penso che l'interdisciplinarità, quella ingloba…la parola ha un significato più ampio … non so se mi faccio ben capire…

Certo, certo, assolutamente.

Intedisciplinarità: attraverso gli obiettivi

Le discipline si integrano tutte le une con le altre, ma forse attraverso gli obiettivi o attraverso qualcosa di centrale, forse più attraverso la programmazione, sai, forse si diventa capaci di integrare programmando. Mentre, io, l'integrazione, la piccola lezione che ho fatto, e ne faccio di tanto in tanto, è più così come viene , è più… non è programmata prima.

Centralità della programmazione

Ecco, benissimo, è in questo che lei vede la differenza.

Incertezza

Mentre l'interdisciplinarità, mi sembra che debba essere programmata prima. Da parte mia, in ogni caso, non so se ho fatto centro, ma la vedo così.

L'insegnante intervistata, infatti, aspetta, in un certo senso, che le sia data una definizione del termine interdisciplinarità; per il momento, essa si arrischia a parlarne, ma tutto è segnato per lei dall' *incertezza.* In questo senso, essa è in *attesa del corso* che è iniziato, ma che non ha ancora toccato questo argomento. L'insegnante dunque, quando viene di parole, di espressioni o di frasi assai brevi adempirà adeguatamente a questa funzione. Questi termini possono venire dal ricercatore, ma allo stesso modo anche dai partecipanti (si parla allora di codici *in vivo*): può capitare infatti che si cerchi inutilmente il termine giusto, l'espressione evocatrice, quand' ecco che la testimonianza stessa dell'intervistato ce li mostra sotto una forma a volte insperata.

chiamata a presentare la sua visione dell' interdisciplinarità, la concepisce a un livello *più alto* dell' integrazione –che è una strategia affine-, che è *più elementare.* L'interdisciplinarità deve secondo lei passare *attraverso gli obiettivi*, e la *pianificazione* le appare *centrale*. Notare che l'*incertezza* viene manifestata ancora alla fine dell'estratto.

Le espressioni ricavate attraverso questa codificazione traducono bene l'essenziale della testimonianza rilevata? Noi crediamo di sì, senza dimenticare che si tratta di un primo esercizio di senso. La codificazione traduce perfettamente la testimonianza rilevata? No. Mai un' analisi, quale che sia, potrà restituire tutto quello che una testimonianza mette in scena, ammettendo che questa totalità (questo "tutto") esista. D'altronde non sarebbe più un'analisi poiché, per definizione, si presume che un' analisi enuclei le proprietà *essenziali* dell'oggetto analizzato, secondo una specifica angolatura. È possibile tuttavia che alcuni elementi importanti della testimonianza non siano stati rilevati. È probabile dunque che questi elementi ricompaiano in un estratto ulteriore della testimonianza nel corso di un'altra intervista con l'una o l'altra delle partecipanti a questo progetto. Al limite, se questi elementi non si presentassero mai più nei dati, si potrebbe domandarsi se la dimenticanza iniziale sia stata così importante: non si tratterebbe allora di segnali isolati, che, al massimo, sarebbero già sfuggiti alla nostra attenzione durante la codificazione iniziale? Bisogna infatti lasciar da parte

la logica classica della codifica – che si pretende esaustiva e oggettiva, logica che non corrisponde per nulla al carattere iterativo dell'analisi per codificazione ancorata.
E' chiaro, d'altra parte, che l'analisi deve restare ancorata empiricamente, esigenza che potrà rivelarsi problematica in seguito al fatto che in questa prima tappa dell' analisi è possibile che si presentino due particolari atteggiamenti, e ciò vale per alcune delle tappe successive. Il primo atteggiamento è quello della *prudenza empirica.* Il ricercatore è, in questo caso, coscienzioso, minuzioso. La sua analisi si colloca, come si dice, "rasoterra". La difficoltà per lui inizia alla tappa successiva della categorizzazione, perché deve definire, nominare, speculare, cosa che egli non si rassegna a fare se non con … prudenza. Il secondo atteggiamento è quello della *petulanza interpretativa*. Là si tratta di un tipo di ricercatore immaginifico, spesso volubile. Alla tappa della codificazione, invece, è importante frenare lo slancio. L'ancoraggio, il radicamento della teorizzazione si colloca essenzialmente qui. E la tappa della codificazione è estremamente importante per l'affidabilità dell'analisi susseguente.

Il passaggio dalla codificazione alla categorizzazione

All'inizio di un progetto, ogni nuova intervista è trascritta e poi codificata minuziosamente. La seconda tappa dell'analisi consiste nel codificare di nuovo il corpus, questa volta con uno strumento molto più ricco: la *categoria*. Questa tappa non è tuttavia nettamente separata dalla prima, donde l'importanza di mostrare qui il passaggio dall'una all'altra.
Se si guarda bene la codificazione iniziale della finestra 1, si noterà in effetti che le espressioni utilizzate sono di natura e di portata differenti; per esempio alcune hanno già una consistenza concettuale e potrebbero essere trasformate in categorie. Altre sono più limitate e non indicano per il momento piste degne d'interesse. E' importante mettere a profitto la codificazione iniziale, rileggere le codifiche, raggrupparle – su un foglio a parte -, confrontarle, interrogarle, classificarle, di cercare l'ordine più elevato, etc. Così, prima di passare alla categorizzazione, bisogna completare innanzitutto la codificazione iniziale.
Ci si può domandare, per esempio, se vi siano delle codifiche che, da sole, rimandino già a un fenomeno, a un'entità, a un'idea più astratta. Si potrebbe allora parlare di *codifiche concettuali.* La codificazione contiene quasi sempre questo tipo di "categoria virtuale"; nell'estratto sull'interdisciplinarità, questo è il caso dell'espressione *centralità della programmazione.* Questa "codifica concettuale" è infatti già di per sé una categoria, e noi la potremo utilizzare tale e quale nel momento della categorizzazione.
Ci si può anche domandare se certi codifiche possano essere raggruppate in modo da segnalare un fenomeno, un'idea più a largo raggio. Le chiameremo *codifiche-tassello.*Nel quadro di una ricerca sull'integrazione professionale -vi torneremo più avanti– abbiamo intervistato un giovane lavoratore, e molti aspetti della sua testimonianza rimandavano a un fenomeno cui bisognava soltanto dare un nome, per addivenire così a una categoria. Annotazioni come: "Non sono più un bambino" (il lavoratore non si sente più un "bambino" da quando lavora), "Lavorare rappresenta un cambiamento" (per il lavoratore, il nuovo impiego ha comportato un cambiamento di vita), "Nuovi amici" (il lavoratore si è fatto dei nuovi amici, al lavoro), una volta raggruppate, rimandano a un *cambiamento di statuto.* Viene così creata una categoria cominciando con l'utilizzare la codificazione iniziale. Questa categoria sarà applicata al corpus formulandola già nella prima tappa.
Si può allo stesso modo verificare se certe codifiche risultino aver più importanza di altri. Si potrebbe trattare di *codifiche centrali*, che indicherebbero una pista interessante già individuabile nei dati. Si potranno al contrario rilevare codifiche che non sembrano condurre da nessuna parte o che appaiano fuori tema; le chiameremo *codifiche di riserva,* per indicare che esse potrebbero eventualmente tornare utili più avanti. Altre, ancora, definiranno un aspetto di natura più fattuale, per esempio l'età delle persone intervistate, e si dirà che si tratta di *codifiche socio – demografiche.*
Si potrebbe continuare con questo elenco. L'idea è in realtà quella di mostrare l'importanza del lavoro di codificazione iniziale e la sua fecondità per il prosieguo dell'analisi, in particolare per la categorizzazione, che essa contribuisce in parte a fondare, come stiamo per vedere. Bisogna osservare, tuttavia, che la codificazione minuziosa dei dati non si realizza se non quando una ricerca è del tutto finita. La dodicesima (o la tredicesima etc.) intervista condotta e poi trascritta da un ricercatore non viene più esaminata tanto minuziosamente quanto la prima. L'analisi infatti ha subito un'evoluzione, a partire dalla prima tappa, alcune risposte hanno cominciato a emergere, le categorie importanti si sono precisate, il fenomeno centrale ha cominciato a prendere forma. Il corpus allora non viene più codificato riga per riga. Esso costituisce la base empirica fondamentale dell'analisi, ma il ricercatore vi si riferisce, vi verifica le sue ipotesi molto più di quanto non lo esamini frase per frase.
Concretamente, ciò significa che *la codificazione può essere progressivamente abbandonata a metà strada della ricerca,* se non addirittura, in taluni casi, addirittura prima. La categorizzazione stessa, eventualmente, potrà non essere effettuata in maniera così rigida. Ciò vale anche per interviste e osservazioni realizzate contemporaneamente: di solito, quando si effettuano le ultime interviste, numerose ipotesi sono già state verificate con soddisfazione, tant'è vero che, senza voler scherzare, si potrebbe pensare a un'intervista finale che non durasse più di qualche minuto. Ancora una volta, è importante pensare in termini diversi da quelli cui un approccio più positivista ci aveva abituato.

La categorizzazione

La nozione di « categoria » comincia forse a diventare famigliare al lettore, poiché è già stata considerata al momento dello sviluppo della codificazione iniziale. Abbiamo visto che *centralità della produzione* e *cambiamento di statuto* rappresentano delle categorie, ma non costituiscono categorie espressioni come *interdisciplinarità = più grande.* La

differenza si situa sul piano della ricchezza concettuale del termine. Si potrebbe scrivere un capitolo intero sulla nozione di cambiamento di statuto, mentre la constatazione secondo cui l'interdisciplinarità è più grande dell'integrazione delle materie non ha, per così dire, alcuna portata pratica: la sua utilità (non trascurabile, comunque) è segnalare come un'osservazione fatta a questo riguardo da una delle partecipanti alla ricerca. Associata ad altre, questa osservazione potrà indicare un fenomeno più ampio; ma, presa da sola, non ha la ricchezza concettuale propria della categoria.

La seconda tappa dell'analisi per teorizzazione ancorata consiste nel portare l'analisi ad un livello concettuale e nominando in modo più ricco e più comprensivo i fenomeni e gli eventi che emergono dai dati. La categorizzazione ha luogo attraverso due attività: La prima fa seguito alla codificazione iniziale e consiste nello stabilire con cura la lista delle categorie che sono state create nel corso della prima tappa. Si dovrà decidere poi se queste categorie ben si applicano ai dati, sostituendo le codifiche iniziali.

La seconda tappa consiste nel fare una nuova "lettura" di una copia non annotata della trascrizione dell'intervista (o di ogni alto elemento del corpus), inserendo a margine delle categorie, piuttosto che le codifiche utilizzate al momento dell'attività precedente. Concretamente, il ricercatore ricomincia il percorso dall'inizio. Questa volta, comunque, deve situare la sua lettura ad un livello concettuale e tentare di designare il fenomeno più ampio a cui riferire la testimonianza. Realizzare un'analisi per mezzo della teorizzazione ancorata, è, diciamo, porre delle domande al corpus; per la categorizzazione, ci domandiamo: *Cosa succede? Di che cosa si tratta? Di fronte a quale fenomeno mi trovo?* La categoria costituisce uno strumento analitico potentissimo, ma anche, bisogna dirlo, enigmatico. Un ricercatore di esperienza potrà facilmente forgiare delle categorie, ma sarà qualche volta incapace di spiegare come vi è arrivato o quello che differenzia la sua categoria da una espressione che non sarebbe altro che una semplice codifica o che non avrebbe la ricchezza concettuale voluta. La categoria deve infatti porre l'analisi al livello della comprensione di un comportamento, di un fenomeno, di un avvenimento o di un elemento di un universo psichico o sociale. Si tratta molto spesso di un processo, in cui per significare l'importanza di analizzare il corpus dal punto di vista della domanda "Cosa succede?" Glaser ha proposto di parlare di *basic social process (processo sociale di base),* espressione che Strauss e Corbin giudicano più o meno felice. Difatti, la categoria non rinvia effettivamente in tutti casi ad un processo, ancora meno ad un processo sociale fondamentale (di base).

Ciò che è certo è che una categoria possiede abitualmente un forte potere evocatore. Per esempio, la nozione di *capacità di produrre* evoca con forza il tipo di rendimento che ci si aspetta da numerosi giovani lavoratori non specializzati del settore manifatturiero. Un vocabolario preciso è di prima importanza per la categorizzazione. Nel presente caso, non è la perizia che richiedono gli imprenditori all'atto di assunzione di giovani, alcuni dei quali non hanno terminato la terza secondaria; non è neppure dell'*abilità* che questi giovani devono dar prova quotidianamente nel loro nuovo lavoro. Ciò che ci si aspetta da loro è nient'altro che siano *capaci di produrre.* Inserire questa nozione, nel quadro dell'attività di categorizzazione, non è solamente darsi ad un esercizio letterario, è rendere intelligibile un fenomeno rilevante, è spiegare un avvenimento, è dargli un contesto nuovo, un contesto più ampio, metterlo in prospettiva o dargli una dimensione esistenziale, critica, filosofica: *è, in fin dei conti, teorizzare.*

Questa attività fa intervenire la sensibilità teorica del ricercatore, cioè la capacità di trarre un senso dai dati, di dare un nome ai fenomeni in causa, nel mettere in evidenza (rivelare) le implicazioni, i legami, di ordinarli in uno schema esplicativo, in breve di analizzarli, appunto, di 'teorizzarli'. Si può pensare ad uno strumento sensibile, capace di rivelare delle variazioni infinitesime, sottili. Per un ricercatore, ciò significa essere capace di guardare il fenomeno che si sta studiando con uno sguardo penetrante, di saper distinguere il fondamentale dall'accessorio.

La sensibilità teorica si acquista e si affina in genere lungo tutto il corso della formazione disciplinare del ricercatore, poi con l'esperienza della ricerca, meglio ancora se s'impegna nello stesso tempo in una meta-analisi, cioè se prende coscienza del proprio percorso. Essa si affina ugualmente nel quadro di ciascuna delle ricerche condotte, a misura del contatto prolungato con il terreno e lungo le sedute successive di analisi. Più il progetto avanza più la sensibilità si acuisce.

Confrontando la codifica iniziale dell'estratto dell'incontro sull'interdisciplinarità (fiinestra 1) e la sua categorizzazione (finestra 2), si può facilmente cogliere il tenore concettuale di questa seconda tappa. In primo luogo, le espressioni utilizzate non corrispondono del tutto al dettaglio del verbatim (testo riprodotto letteralmente); esse tentano piuttosto di caratterizzare il fenomeno cui quello rinvia. Inoltre, si trovano meno parole in margine: la lettura non si sofferma più riga per riga, ma ingloba uno o due paragrafi, qualche volta di più.

L'intervista presentata come esempio fa parte di una serie di colloqui il cui obiettivo era di tracciare un ritratto iniziale dei partecipanti al progetto di ricerca-azione-formazione. Ci ponemmo numerose domande: "Come le partecipanti concepiscono l'interdisciplinarità pedagogica, allo stato attuale, secondo un proprio punto di vista?", "Quali sono le loro attese in rapporto al percorso intrapreso da qualche settimana?", "Come immaginano il séguito del nostro progetto?" Una lettura d'ordine concettuale dell'incontro riportata nella finestra 2 indica che la partecipante prova impazienza. Essa è, fra le altre, in attesa di un corso che dovrebbe rispondere alle sue domande. Ma si tratta veramente dell'attesa di un corso? Questa espressione può avere valore di categoria? Ha una sufficiente ricchezza concettuale? Traduce bene il fenomeno che l'analisi comincia a inquadrare?

Finestra 2

Categorizzazione dell'estratto di un'intervista

Impazienza

O.K. Va bene. Ora parleremo dell' inter – disciplinarità.
Sì, finalmente, ho proprio fretta di sentirne parlare.
Certo, certo, di questo si tratta, ci stiamo arrivando gradualmente.
Sì, è perché sembra che non ci si arrivi mai. Si pensava di sentirne parlare di più anche là, durante il nostro primo corso che è cominciato, con quello che si è fatto, in ogni caso…
Bene, vale a dire, che si parte...nel senso che, adesso. Si tratta di metodi di osservazione in classe.
Certo, certo bisogna osservare molto.
E' così. Allora gradualmente.. già, con le attività che si fanno, il cammino è iniziato. Ma innanzitutto si vuole ascoltare lei sull'argomento.
Va bene. E' così, in ogni caso, si dice quello che si pensa in quel momento, non si sa se va bene…
Sembrava che lei volesse differenziare integrazione delle materie e interdisciplinarità: le differenzia? Per lei vogliono dire la stessa cosa? Si tratta di due sinonimi?
Attesa della lezione
Mah, non so se c'è una differenza. Lo imparerò, penso, con il corso.
Per il momento per lei sono sinonimi?
Interdisciplinarità scientifica
Per il momento, ecco… per il momento sono un po' sinonimi. Forse l'interdisciplinarità…forse la vedo più… ancora più ampia… sai…con gli obiettivi. Mentre ciò che si fa, le piccole esperienze che facciamo attualmente, con l'integrazione delle materie, è proprio un integrare cose già viste in determinate altre cose, cerchi di integrarle insieme, ma non attraverso gli obiettivi e tutto ciò. L'integrazione che si fa, è piuttosto … (risatina)…è così come viene …non sono sicura che sia una cosa giusta. L'interdisciplinarità,quella, penso che l'interdisciplinarità, quella ingloba…la parola ha un significato più ampio … non so se mi faccio ben capire…
Certo, certo, assolutamente.
Le discipline si integrano tutte le une con le altre, ma forse attraverso gli obiettivi o attraverso qualcosa di centrale, forse più attraverso la programmazione, sai, forse si diventa capaci di integrare programmando. Mentre, io, l'integrazione, la piccola lezione che ho fatto, e ne faccio di tanto in tanto, è più così come viene , è più… non è programmata prima.
Centralità della programmazione
Ecco, benissimo, è in questo che lei vede la differenza.
Mentre l'interdisciplinarità, mi sembra che debba essere programmata prima. Da parte mia, in ogni caso, non so se ho fatto centro, ma la vedo così.

Il memo (1) seguente, preso tale e quale dalle note dell'analisi, ci porta a questa domanda:

Memo
Saggio di categorizzazione
[Incontro A/1, parte 04]

Aspettativa del corso? Più ancora (o meglio): ATTESA DELLA LEZIONE. Poiché mi pareva ci fosse una prospettiva di trasmissione delle conoscenze, un aspetto che l'espressione "aspettativa del corso" non permette di rendere manifesto. La partecipante 04 è in effetti più che "semplicemente" in attesa di un corso, essa sembra ridiventare, durante il tempo del progetto, un'allieva, con tutto ciò che questo implica per il suo ruolo nella relazione pedagogica.

Al termine del lavoro di riflessione sviluppato in questo memo, la partecipante sembra appunto in *attesa della lezione*. Questa espressione ha valore di categoria: essa rappresenta il più correttamente possibile il fenomeno che si rivela all'analista dopo uno studio attento del corpus. Al momento della codifica, ha preso nota dell'aspettativa del corso da parte della partecipante. Ad un livello più concettuale, gli sembra di porsi di fronte ad un fenomeno di *attesa della lezione*.
L'evoluzione dell'analisi è la stessa per quello che concerne la testimonianza corrispondente alla categoria della *intedisciplinarità scientifica*. Se si esamina l'estratto che qualifica questa categoria (comincia con la frase "Per ora, ecco…per ora è un po' un sinonimo" e termina con ". L'interdisciplinarità, io penso che inglobi…il termine è più grande… non so se mi faccio capire"), si possono rivelare due vie di interpretazione. La prima, quella dell'individuazione, è molto vicina, come si deve, al verbatim, nel senso di primo livello, e consiste nel rivelare che l'interdisciplinarità è più grande, più ampia dell'integrazione delle materie, più sistematica. Questo è quello che l'insegnante dice nell'incontro, e le annotazioni *interdisciplinarità: più grande* e *integrazione: più elementare* ne rendevano conto nell'analisi preliminare.
Una lettura d'ordine più concettuale, che si situa ad un secondo livello d'interpretazione, quello della categorizzazione, conduce ciò nonostante a rivelare in questo estratto un giudizio per quanto riguarda il valore delle due pratiche: l'una, l'integrazione delle materie, sarà spontanea, improvvisata e di minor valore dell'altra, l'interdisciplinarità, quella scientifica, sistematica (2). Abbiamo dunque due letture differenti. Bisogna comprendere, comunque, che *la categorizzazione non annulla la codifica, la pone in realtà in un contesto esplicativo più ampio e significativo.* Così,

nell'estratto indicato, siamo in presenza sia di una definizione preliminare di nozioni (l'interdisciplinarià, l'integrazione delle materie), allo stesso tempo di un giudizio sul loro valore relativo, poiché l'insieme ci permette di rivelare lo stato d'animo nel quale si trovano delle insegnanti che desiderano ricorrere alla interdisciplinarità pedagogica all'inizio di un progetto di ricerca-azione-formazione.

La costruzione ed il consolidamento delle categorie

Come si è potuto constatare con le categorie *aspettative della lezione* e *interdisciplinarità scientifica,* la costruzione di un categoria non è una attività semplice e rapida. Per di più, trovata una categoria, non siamo alla fine, ma all'inizio di un lungo percorso. La categoria è uno strumento ben più centrale della codifica. È necessario chiarirla, dettagliarla, precisarla, eventualmente rivederla, correggerla, rimpiazzarla, distribuirla, suddividerla, fonderla, ecc. Non affronteremo qui tutti questi aspetti; sono d'altronde funzione della creatività e della curiosità del ricercatore e non sarebbero esauribili. Annotiamo piuttosto quattro operazioni tra le più proficue per l'evoluzione e l'affidabilità della teorizzazione. Per ciò che concerne le principali categorie, il ricercatore sarà avvantaggiato: 1) nel definirle; 2) nel metterne in evidenza le proprietà, 3) nello specificarne le condizioni sociali legittimando la loro formulazione e, 4) nell'identificarne le forme.

Definire una categoria, è specificare a che cosa la categoria ed il fenomeno rinviano. In un certo modo è rispondere in anticipo alla domanda "Cosa intendi per…?" Si può procedere come per l'esercizio abituale di definizione di un termine e mettere su carta la definizione della categoria in questione. Questa definizione deve tuttavia corrispondere il più adeguatamente possibile ai dati empirici. Ecco perché è preferibile attendere che la categoria si applichi a numerosi estratti d'intervista o di note sul terreno. Si riuniscono a questo punto questi estratti sparsi; il loro confronto dovrà mettere in evidenza gli elementi costituenti la categoria che è loro comune. La definizione della categoria è ugualmente legata al confronto costante tra l'analisi in via di elaborazione e la realtà osservata. Capita che una categoria debba essere riformulata, vale a dire suddivisa nei casi in cui essa rinvii appunto a due fenomeni distinti.

Più complessa è l'operazione che consiste nel mettere in evidenza le proprietà della categoria. Fin dal 1967, Glaser e Strauss insistevano su questo esercizio così stranamente chiamato. In effetti, come una categoria può avere delle proprietà? Infatti, l'idea si comprende meglio se si parla di caratteristiche, di attributi. Ci si domanda: "di che cosa la categoria, il fenomeno sono composti? Quali sono le loro caratteristiche? Quali sono i loro attributi?". L'esempio classico è quello di Glaser e Strauss a proposito della categoria *valore sociale di un moribondo*, tenendo conto che il fenomeno consiste, fra gli altri attinenti al personale sanitario, nell'attribuire a un morente un valore a seconda della sua posizione sociale; secondo gli autori, le proprietà di questa categoria sono: che questo valore è misurato in funzione delle caratteristiche apparenti ed apprese (fra l'altro dalla famiglia) e che questo valore serva d'appoggio a tutta la giustificazione relativa a quanto importante aia la perdita della persona. Si può andare più oltreed esplicitare delle ipotesi fondate su queste proprietà, sempre secondo gli autori: più la condizione sociale del moribondo è elevata, più riceverà cure di qualità e più le infermiere tenderanno a dare ragione della sua perdita.

La terza operazione, che consiste nello specificare le condizioni sociali che fondano la formulazione di una categoria, si apparenta in qualche modo all'identificazione delle sue proprietà; con la differenza che quel che si vuole qui soprattutto determinare è quel che deve essere presente affinché il fenomeno in questione abbia luogo e che la categoria si possa applicare. Un esempio interessante, preso dalla letteratura scientifica, è quello di Porter e dei suoi collaboratori secondo i quali la nozione di <*impegno organizzativo*> (che potrebbe essere – e probabilmente è stata– una categoria di analisi qualitativa) implica: 1) una forte credenza negli scopi e nei valori dell'organizzazione; 2) la volontà di dedicare degli sforzi a favore dell'organizzazione; 3) il desiderio di continuare ad essere un membro dell'associazione.

Infine, l'esercizio che consiste nell'identificare le diverse forme della categoria parte dal principio (sviluppato in maniera sistematica da Strauss e Corbin) secondo il quale ogni fenomeno può esser colto secondo un numero quasi infinito di *dimensioni*. Per esempio, *l'impegno organizzativo* può essere più o meno intenso, più o meno costante, più o meno cosciente a seconda dell'individuo, a seconda dell'impresa, e a seconda della situazione. Si può arrivare così a seguire l'evoluzione di numerose dimensioni di un fenomeno in base al contesto, all'epoca, al luogo ecc. Una categoria può anche prendere due forme (a prima vista) contraddittorie, come è il caso dell'*impazienza* dei partecipanti nei riguardi del progetto di ricerca-azione-formazione:

Impazienza positiva: le partecipanti sono coinvolte con entusiasmo nel progetto di ricerca-azione-formazione che cominciano a vivere. Vorrebbero sapere tutto, avere fatto tutto subito e non nascondono la loro impazienza. Vogliono in particolare parlare di interdisciplinarità, definirla, apprezzarne tutto il valore che suppongono essere *grandissimo*.

Impazienza negativa: si ha quando le insegnanti cominciano a lamentarsi: arriveremo a questo studio dell'oggetto tanto atteso? La loro fretta potrebbe trasformarsi in incubo se dovessero attendere molto. È così che a fatica riusciamo ad avanzare secondo le fasi del percorso costruttivista previsto. In un certo modo, sarebbe stato necessario che il contenuto formale riguardante l'interdisciplinarità fosse *svelato* in un sol colpo.

In un caso come questo, la categoria potrebbe essere suddivisa: si potrebbe parlare, da una parte, di *urgenza della qualificazione* e, dall'altra, di *smobilitazione*. O al contrario, questa variazione potrebbe essere considerata come inerente alla natura del fenomeno in questione, e la categoria (*impazienza*) prenderebbe consistenza. È certo che quanto più un fenomeno è ricorrente, più la categoria che lo rappresenta può essere considerata affidabile. Il ricercatore mira più sovente a ciò che Glaser e Strass hanno chiamato la *saturazione* di una categoria, ovvero il fatto che il fenomeno a cui corrisponde la categoria è così ben documentato che l'analisi o i nuovi colloqui non vi aggiungono niente che possa rimetterle in discussione, come l'aggiunta di sale non modificherebbe la salinità di una soluzione satura. Questo "punto di

saturazione" è qualche volta difficile da determinare, ma non bisogna certamente farsene un'ossessione. In un'ottica postmoderna, diremmo che si tratta di giudicare il momento in cui l'analisi sarà così affidabile che il ricercatore accetterà di risponderne di fronte ad un eventuale critico.
Va fatto notare, tuttavia, che non è unicamente la ricorrenza di una categoria o di un fenomeno ad accreditarne la solidità teorica, ma anche la sua coerenza in rapporto alle altre categorie, la pertinenza del suo inserimento nella dinamica d'insieme della teorizzazione, ecc. La costruzione ed il consolidamento delle categorie sono delle attività estremamente importanti, le cui ripercussioni si faranno sentire fin nella scrittura finale. *Ciascuna delle categorie di un'analisi per mezzo della teorizzazione ancorata porta in sè una descrizione ricca ed un'analisi fine di un aspetto importante della realtà studiata*. Anche al momento della redazione di un rapporto, la categoria sembra spesso inesauribile. Essa gioca un ruolo fondamentale nell'elaborazione di un buon rapporto, nel saper costruire una base descrittiva ricca, valorizzata da un'analisi puntuale e supportata da una logica argomentativa solida.

La messa in relazione

Si può benissimo concepire un lavoro d'analisi che termina con la categorizzazione. Il ricercatore potrebbe, per esempio, aver condotto una serie di incontri, averli trascritti e quindi codificati. Potrebbe aver proceduto in seguito ad una categorizzazione del corpus e di séguito aver tentato di ben definire le sue categorie, evidenziandone le proprietà ecc. Sarebbe ora in possesso di sufficienti "risultati" per produrre un rendiconto ricco e dettagliato del fenomeno interrogato, per esempio sotto forma di una tipologia o di una descrizione tematizzata.
Se tuttavia decide di proseguire nel percorso d'analisi per teorizzazione ancorata, s'impegnerà su una strada che lo porterà eventualmente ad una sorta di struttura piramidale, nella quale una categoria centrale e delle categorie principali saranno a capo di categorie sussidiarie, il tutto essendo legato in uno schema esplicativo affidabile e ben ancorato empiricamente. Ebbene, questa costruzione inizia con il 'mettere in relazione' fra loro le categorie esistenti.
Questa terza tappa consiste nel dedicarsi sistematicamente alla messa in relazione delle categorie, a trovare dei collegamenti che hanno già abitualmente cominciato ad imporsi da se stessi al momento del lavoro di consolidamento. Su nuove basi, l'operazione si compie alla luce di domande precise: *Questo è collegato con quello? In che cosa consiste il collegamento e come è collegato*?
Le questioni poste suppongono il confronto tra le categorie d'analisi. Sarà necessario compilare una lista di queste categorie per esaminarle di seguito l'una rispetto all'altra sotto l'angolatura delle questioni che pongono. Questo lavoro permette di mettere in relazione delle categorie che erano relativamente indipendenti le une dalle altre fino a che il loro legame non è stato esplicitato. Per iniziare questo esercizio, potrà essere utile ricorrere alla schematizzazione, come nell'esempio riportato nella finestra 3 ripreso dal progetto di ricerca–azione–formazione già citato. In questo schema, cinque categorie principali sono messe in relazione le une con le altre, mentre una di queste (*interdisciplinarità scientifica*) è descritta a partire dalle tre sue proprietà più importanti. Si tratta in questo caso di una messa in relazione preliminare ed assai ampia che bisogna cercare di arricchire in maniera di rendere conto il più fedelmente possibile della complessità della realtà di riferimento. L'esercizio può sembrare infantile, ma ben presto le relazioni cominciano ad evidenziarsi e, alla fine, il ricercatore supera la semplice messa in relazione delle categorie e comincia ad accedere all'evento, alla sua spiegazione ed alla sua ricostruzione.
La redazione dei 'memo' è essenziale per completare la schematizzazione. Nel 'memo' che segue, preso dal medesimo progetto, i legami tra le categorie sono esplicitati secondo una modalità discorsiva, che consente delle nuove possibilità sul piano euristico:

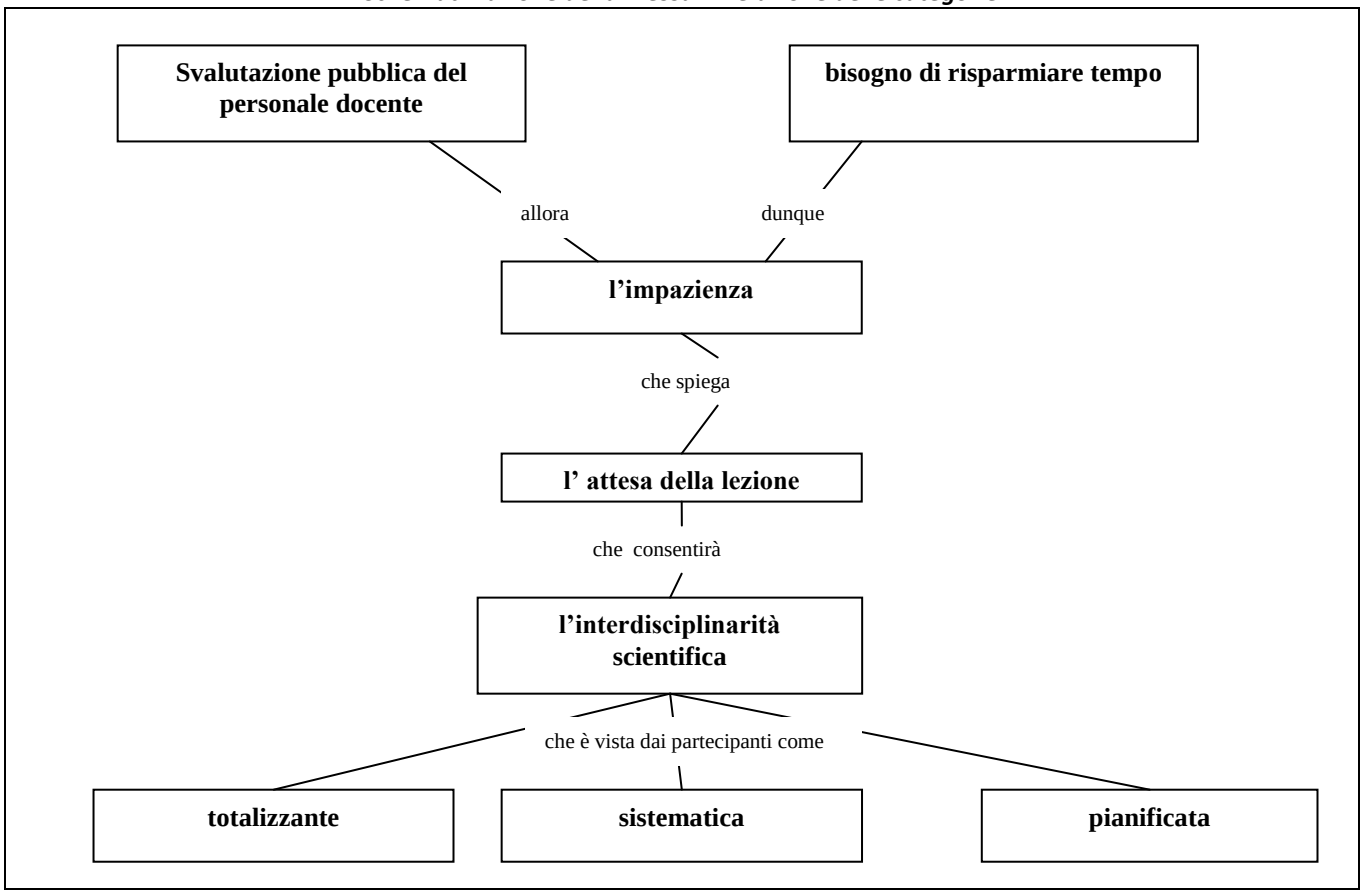
Memo
Prova delle relazioni tra categorie
(intervista A/1, part. 04, 08 e 12)

L'interdisciplinarità scientifica: le insegnanti fiutano la "scienza" sottesa al concetto di interdisciplinarità di cui hanno sentito parlare. Ciò significa che esse fiutano il sistematico, o ancora di più il *vero*, che esse sembrano rappresentarsi con due modalità: l'interdisciplinarità scientifica è: 1) ciò che non fanno attualmente nella loro attività pratica, ma anche 2) ciò che stanno per apprendere attraverso la scorciatoia della formazione e, in misura minore, con gli incontri di ricerca-azione (donde deriva, un **sentimento d'impazienza** e l'**attesa della lezione**).
Mi sembra che sia necessario collocare questo stato di fatto in un contesto esplicativo in cui interagiscono attori che entrano in relazione, mediante la loro pratica, con i ricercatori e il loro statuto scientifico, sullo sfondo della società tecnologica.
Detto in altro modo, possiamo riallacciare alle risultanze precedenti le 3 proposizioni seguenti:
1. le insegnanti mettono in discussione alcuni aspetti della loro pratica, fino al punto di svalorizzarsi;
2. noi, in qualità di ricercatori, conserviamo – o almeno non abbiamo dissipato– l'impressione che siamo portatori di un sapere le cui applicazioni si traducono in pratiche pedagogiche superiori a quelle -"fai da te"- delle nostre partecipanti, in ogni caso più sistematiche delle loro pratiche;
3. le insegnanti e noi stessi siamo attori/agiti in uno scenario storico di cui uno dei temi dominanti è la "svolta tecnologica".

Da notare: il fatto che le insegnanti svalutino certi aspetti della loro pratica è da mettere in relazione con la critica di cui esse sono oggetto a livello pubblico da qualche anno (categoria "*svalutazione pubblica del personale docente").*

Per andare più avanti possibile sull'argomento che riguarda la definizione dei legami, è importante prendere coscienza delle possibilità quasi infinite offerte dal fenomeno rappresentato da una categoria e dal legame che può unire questo fenomeno con altri fenomeni. Il fenomeno è sempre multidimensionale; lo si può quindi collegare ad altri, considerando le sue diverse proprietà come si è potuto intravedere durante il lavoro di consolidamento delle categorie. Pensiamo, per esempio, all'ampiezza delle proprietà di un semplice giocattolo: può essere "rosso", "educativo", "sicuro", "per bambini di 5 anni in su",ecc. Che dire allora di un fenomeno comune come quello della "socializzazione organizzata"!
Il legame stesso può prendere forme infinite: si possono immaginare dei legami di somiglianza, di dipendenza, dei legami funzionali (A è utile a B), dei legami gerarchici (A è più in alto di B), ecc. Combinando i vari elementi, possiamo fare delle analisi precise, come la seguente "una delle proprietà di A è un legame di dipendenza con una delle proprietà di B". Se si tiene conto della dimensione di queste proprietà, l'analisi si complica ancora, dato che il legame di dipendenza in questione può essere più o meno durevole, intenso, evidente, ecc. Si arriva così alla proposizione secondo la quale, per esempio, "una delle proprietà di A ha un legame di dipendenza intenso, ma poco durevole, con una delle proprietà di B".
L'esercizio, che sembrava semplice all'inizio, può diventare complesso, anche troppo. E' importante, tuttavia, tenere fede al fatto che non si tratta semplicemente di giocare con le categorie, ma si tratta invece di raffinare un'analisi il cui risultato finale sarà più ricco e sfumato. L'espressione "*thick analysis" (= analisi intensiva)* – presa in prestito a Geertz – , secondo noi, non significa altro che questo.
Sul piano pratico, esistono tre modalità per procedere alla messa in relazione delle categorie. Un primo approccio, *l'approccio empirico*, sottinteso fino ad ora, si riferisce alla messa in relazione delle categorie a partire dalle stesse e dai fenomeni ai quali sono associate, per esempio, procedendo da categoria a categoria, da estratto a estratto. Si tratta allora di prendere in esame le categorie e il corpus corrispondente ponendo il problema della loro messa in relazione (questo è collegato con quello? Per che cosa e come si collegano?)

Finestra 3
Schematizzazione della messa in relazione delle categorie



L'approccio speculativo, altrettanto fertile quanto il precedente, è una seconda modalità che mette in moto delle relazioni possibili tra le categorie, ma i ricercatori esitano spesso a ricorrervi. Si fa appello alla logica o all'esperienza e ci si chiede: a quale altra categoria dovrebbe essere collegata questa? Quali sono i tipi di legami che normalmente collegano queste due categorie? Deve una categoria precedere o seguire l'altra categoria? ecc. Bisognerà naturalmente ricercare nel corpus i legami supposti. Saremo a caccia di risposte, di esempi, di prove, di piste, ecc. Se si trova una conferma, sarà necessario documentare molto bene il legame messo in evidenza. Nel caso di una confutazione, bisognerà tentare di dare

una spiegazione all'assenza del legame presunto, o di cercare meglio, cercare altrove. I casi negativi sono altrettanto importanti di quelli confermativi, come si vedrà in dettaglio più avanti.

Questo esercizio porta spesso a rivedere le categorie, a definirle meglio, a cogliere nuove sfaccettature della variazione dimensionale, ecc. Oppure, i colloqui e le osservazioni saranno orientati differentemente. E' perfino possibile che si creino nuove categorie. Non bisogna dimenticare che la scoperta assume un importante ruolo nell'analisi per teorizzazione ancorata. Una scoperta è raramente fortuita: il più delle volte è il risultato di "una combinazione di pensieri scuciti e di pensieri rigorosi", come scrive Gregory Bateson.
Infine, è possibile avvalersi di un *approccio teorico* per scoprire dei legami tra le categorie, cioè ricorrere alla letteratura scientifica sul tema. Le relazioni stabilite in un quadro teorico o concettuale formale possono essere di grande utilità per reperire delle relazioni empiriche all'interno del *corpus.* Se le relazioni si assomigliano, sarà un indizio interessante della caratteristica generalizzabile dell'analisi che prende forma. L'assenza di una corrispondenza, lungi dal costituire un problema, indicherà sia le piste che si potranno seguire, sia eventualmente l'originalità della ricerca.
La tappa della messa in relazione è determinante in un'analisi per teorizzazione ancorata. Essa consente di passare da un piano relativamente statico ad uno più dinamico, dalla constatazione al racconto, dalla descrizione alla spiegazione. A questo punto, come si è potuto notare, le possibilità di sviluppo sono immense. Il ricercatore si troverà così automaticamente alla tappa successiva: egli dovrà forzatamente procedere all'integrazione della sua analisi, senza la quale i risultati cercati potrebbero mancare di unità.

L'integrazione

Stranamente, facendo un'analisi per teorizzazione ancorata, succede talvolta che il punto più difficile stia nel determinare con precisione l' oggetto di studio. Quale filo stiamo seguendo? dove ci porta? Contrariamente al modello ipotetico-deduttivo, l'analisi per teorizzazione ancorata può portare il ricercatore in direzioni che non erano prevedibili all'inizio della ricerca. In più, la messa in relazione delle categorie può sfociare in una complessità tale che l'analisi potrebbe non finire mai.
E' essenziale in ogni caso delimitare lo studio che prende forma, integrare progressivamente le componenti multidimensionali dell'analisi. Come per le altre tappe dell'analisi, l'integrazione fa appello a questioni molto precise in relazione al *corpus*: *qual è il problema principale? Quale fenomeno ho di fronte, in generale? In definiva, il mio studio dove mi porta?*
Prima di rispondere in modo puramente induttivo a questi interrogativi, è importante ritornare un'ultima volta sulle questioni della ricerca e dell'intervista. Che cosa volevamo sapere all'origine? Qual è l'obiettivo perseguito? Di che cosa dobbiamo assolutamente rendere conto nel rapporto? E' normale che l'indagine abbia mostrato delle biforcazioni nel corso della ricerca; il contrario sarebbe perfino inquietante. Ancora, bisognerà situare l'integrazione sul piano dell'analisi che si delinea e non lavorare più sul quadro iniziale che è sorpassato. Bisogna sapere ancora che è raro, per un'analisi per teorizzazione ancorata ben svolta, il permanere nella stessa cornice iniziale della ricerca.
La tappa dell'integrazione deve dare luogo alla delimitazione precisa dell'oggetto in divenire della ricerca. Infatti, non sapremmo mai condurre in modo anarchico un lettore in un'analisi il cui oggetto principale non fosse chiaramente delineato. Ciononostante, è più facile concepire un compito che eseguirlo. Bisogna talvolta contemplare senza tregua gli stessi schemi, rileggere tutti gli appunti della ricerca per la sua unità di insieme, porre con insistenza le questioni dell'integrazione al c*orpus* che, nonostante tutto, continua a rimanere muto.
In effetti, i temi principali appaiono spesso multipli, come è stato il caso di una ricerca sul campo, condotta su giovani poco scolarizzati, in via di inserimento in imprese del settore manifatturiero. La ricerca ha permesso di constatare che, per molti giovani, la scelta del lavoro di fabbrica è una scelta in negativo: "lavoriamo in questo posto perché non è possibile altrove, perché, in ogni caso, non esiste che si possa stare a casa senza fare nulla; non è neanche il caso di essere in A-S (assistenza sociale), ecc. La maggior parte di questi giovani non hanno alcuna difficoltà a trovare questo tipo di impiego: a molti è stato detto, dopo un breve colloquio: "Cominci stasera". Dal momento dell'inizio, tutto va molto in fretta per loro: vengono informati, messi subito davanti ad una macchina, scoprono in poco tempo di compiere operazioni che erano loro sconosciute fino a poche ore prima. Molti di loro erano, in un certo senso, già socializzati a questo genere di mestiere: consegnavano pizze, erano impiegati in centri di riparazione, ecc. conoscevano in anticipo le consegne.
Ma di che cosa si tratta, globalmente? Quale fenomeno abbiamo davanti a noi? L'insieme dei dati ha avuto davvero senso per noi quando abbiamo capito che si trattava dell'esercizio di un PMJ (piccolo o medio "job"). Quello che avevamo osservato, poi classificato in categorie, raffinato, sviluppato durante mesi, era il profilo multidimensionale dell'esercizio di un'occupazione di un lavoratore non specializzato di Piccola o Media Impresa PMI, chiamato PMJ.
Il risultato dell'attività di integrazione si riconduce, come abbiamo forse potuto notare, al titolo di un film o di un romanzo di cui stiamo contemplando i momenti forti. Nel quadro di un'operazione che chiamano *selective coding*, Strauss e Corbin, invitano il ricercatore a disoccultare chiaramente l'"intrigo" (*story line*) del suo racconto scrivendo all'inizio di una pagina bianca: " E' la storia di ….". La storia è la trama categoriale dell'analisi empirica che va messa in evidenza intorno ad un tema unificante. In effetti, più che un tema, si tratta molto spesso di un fenomeno di dimensione teorica che vale la pena di modellizzare.

La modellizzazione

Che cosa è, esattamente, il compito di un PMJ? Come si arriva a questo tipo di traiettoria, di incanalamento? Come si sviluppa questo lavoro, qual è il processo? Queste domande sono legittime, sia da un punto di vista generale – dato che l'essere umano è curioso e un fenomeno come quello delle attività di un PMJ ha una natura intrigante – sia da un punto di vista scientifico, in quanto la ricerca trova la sua espressione più caratterizzante nella modellizzazione dei fenomeni.

La modellizzazione consiste nella riproduzione, più fedele possibile, dell'organizzazione delle relazioni strutturali e funzionali caratterizzanti un fenomeno, un evento, un sistema, ecc. L'attività scientifica consiste in buona parte nel caratterizzare sotto una forma-tipo i fenomeni osservati, spesso al fine di ricavarne delle previsioni. Che si tratti di una malattia degenerativa, della nascita di un tornado, della trasformazione di pratiche pedagogiche o dell'integrazione di reclute in un'organizzazione, si cercherà di individuare le caratteristiche importanti del fenomeno, il suo sviluppo normale, i momenti forti della sua esistenza, le sue conseguenze ai vari livelli, ecc. Quinta tappa dell'analisi per teorizzazione ancorata, la modellizzazione porta al momento in cui l'oggetto dell'analisi è stato circoscritto grazie allo sforzo dell'integrazione.

E' su questo oggetto che ci si interroga, cioè sul fenomeno centrale circoscritto dalla ricerca, soffermandoci un po' su ciascuno dei problemi di questa tappa.

Di quale tipo di fenomeno si tratta?

Presumiamo di aver delimitato l'oggetto dell'analisi durante la tappa dell'integrazione, ma è stato ben caratterizzato? Si tratta di un fenomeno atipico, marginale, oppure, al contrario, di un fenomeno diffuso ricorrente? Come può essere qualificato? Nel contesto di uno studio sulla formazione presso alcune imprese, stiamo scoprendo che siamo in presenza di *pratiche a predominanza mercantile?* A proposito dell'esercizio del potere nelle Casse popolari di ambiente urbano, possiamo parlare di un consiglio di amministrazione di servizio? Il femminismo delle nuove generazioni che abbiamo tentato di circoscrivere per mezzo di una ricerca qualitativa, si presenta, in ultima analisi, come un femminismo privato, in opposizione al femminismo "pubblico" degli anni sessanta?

Quali sono le proprietà del fenomeno?

Allo stesso titolo della categoria, il fenomeno centrale delimitato dall'analisi possiede delle proprietà e può variare sulla base di più dimensioni. Ci preme determinarne chiaramente i tratti, le componenti, gli elementi costitutivi. Sotto quali forme si presentano? Quali dimensioni intervengono nelle diverse manifestazioni?

Si tratta di distinguere la struttura dall'insieme, oltre ai parametri all'interno dei quali la struttura può evolvere. Ci si renderà conto che le proprietà del fenomeno globale sono rappresentate nei fatti dalle principali categorie dell'analisi. Per esempio, una delle proprietà dello svolgimento *di un PMJ* (considerato globalmente) è la *capacità di produrre* (categoria) che i lavoratori devono mettere a frutto, che si esprime, a seconda delle persone, delle imprese e dei contesti, in modo più o meno allo stato puro (per dimensione), intenso, soddisfacente, ecc. Si erige così un'impalcatura a struttura piramidale nella quale un fenomeno globale è definito nelle sue categorie principali, che hanno un legame con le categorie sussidiarie e che, nel suo insieme, può variare in funzione del profilo dimensionale esaminato. L'introduzione del fattore tempo permetterà di dinamizzare il modello, a cui si collegano le questioni seguenti.

Quali sono gli antecedenti del fenomeno?

Più che di cause, preferiamo parlare di antecedenti per evitare uno schema riduttivo, ma potremmo anche parlare di causalità locale, di causalità ristretta, di condizioni facilitanti, ecc. Quello che si tenta di modellizzare è l'insieme delle condizioni di esistenza del fenomeno. In quale contesto appare o è assente? Che cosa facilita o inibisce la sua manifestazione? Da quali condizioni, da quali fattori, da quali avvenimenti specifici deriva? Le risposte a queste domande sono, a volte, già date in parte dai legami stabiliti tra le categorie nel momento stesso in cui sono messe in relazione. Si tratta allora di fare emergere questi legami, di rafforzarli, di esaminarli comunque secondo le diverse dimensioni delle categorie collegate. Per esempio, uno degli antecedenti dell'esercizio di PMJ si collega alla dimensione più o meno ambigua del peso del diploma degli studi secondari. E' necessario possederlo oppure no per essere assunti? In base a quanto abbiamo scoperto durante la nostra ricerca, i giovani non lo sanno veramente; da una parte i media non cessano di ripetere che il diploma è diventato essenziale, dall'altra parte, i giovani hanno ottenuto un impiego, in molti casi, in sua assenza. I datori di lavoro non cessano mai di sottolinearne l'importanza, ma in ultima analisi sembra che il giovane non diplomato sia avvantaggiato al momento dell'assunzione, in quanto il datore di lavoro stima che sarà più invogliato a rimanere nell'impresa perché, non avendo un diploma, le sue scelte sono più limitate.

Quali sono le conseguenze del fenomeno?

Sempre in base ad una logica causale (locale o ristretta), vogliamo conoscere quali siano le ripercussioni sull'ambiente dell'esistenza e dell'evoluzione del fenomeno. Quali effetti ha sugli altri fenomeni e avvenimenti, ecc.? Quali funzioni specifiche assolve? Quale è il risultato di una sua variazione? Quale incidenza ha sullo sviluppo di avvenimenti successivi? Siamo alla ricerca di conseguenze drammatiche o benefiche, prevedibili o imprevedibili, durevoli o passeggere, ecc.

Ancora una volta la modellizzazione sarà più completa se faremo variare le diverse categorie secondo le dimensioni delle loro proprietà.

Quali sono i processi in gioco a livello del fenomeno?
Che cosa succede tra gli antecedenti e le conseguenze e come avviene questo? Qui si fa riferimento all'esistenza stessa del fenomeno, alle modalità della sua espressione e della sua trasformazione. Quali sono le tappe che portano alla *radicalizzazione di* giovani appartenenti ad una generazione poco politicizzata e piuttosto cinica? Quali sono i diversi ritmi di crescita della *disillusione* per i beneficiari dei servizi sanitari tradizionali di regioni periferiche? Come si attenua la *responsabilizzazione per auto-osservazione* di insegnanti impegnati e come sparisce poi nei mesi che seguono la ricerca-azione in ambiente scolastico? Quali sono le forze in gioco nella definizione culturale dell'operaio totale degli anni ottanta?
Cogliere i processi in gioco a livello del fenomeno è come tuffarsi nel cuore della complessità dell'azione, là dove la dinamica si sposta sulla struttura, dove le logiche si affrontano, dove le contraddizioni sono momentaneamente risolte nella prassi. Si tratta di rendere conto dell'evoluzione del fenomeno, della sua dinamica, della sua differenziazione, dei blocchi che subisce, dei riflussi e dei cambiamenti che lo attraversano. Come fanno notare *Strauss* e *Corbin*, la nozione stessa di *cambiamento* possiede delle proprietà che possono variare a seconda del numero di dimensioni: un cambiamento possiede un ritmo (più o meno alto), una forma (più o meno pianificata e progressiva), un'ampiezza (più o meno grande e inglobante), un istigatore (individuale o collettivo, più o meno responsabile), una struttura (più o meno conflittuale, trasparente), ecc.
I processi in gioco a livello del fenomeno mantengono un legame con gli antecedenti e le conseguenze e sono spesso funzione della struttura del fenomeno o di certe sue proprietà. Così le questioni poste si riferiscono le une alle altre nella stessa ottica, quella della modellizzazione significativa della complessità del fenomeno.
Ma il modello possiede l'affidabilità teorica voluta? È ciò che si vuole accertare nel corso dell'ultima tappa del percorso proposto.

6 La teorizzazione
Eccoci arrivati alla sesta e ultima tappa dell'analisi per teorizzazione ancorata. La progressione è stata graduale, senza salti bruschi, sempre accessibile; il *corpus* è stato analizzato, *cammin facendo,* in una prospettiva concettuale e teorica con tutta l'attenzione procedurale che ci si potrebbe augurare: prima esaminato, poi codificato con pazienza, è stato successivamente oggetto di una "lettura" più ampia, di ordine concettuale, che è sfociata nella creazione di categorie, esercizio che ha richiesto di mobilitare il massimo di ricchezza linguistica per tentare di qualificare gli aspetti importanti del fenomeno studiato. A questo punto, le categorie sono diventate il primo strumento di analisi: sviluppate, raffinate, trasformate a misura del raffronto costante tra la realtà teorica e la realtà osservata, sono state messe in relazione le une con le altre al fine di cogliere l'avvenimento, nel continuum del fenomeno analizzato. Sul filo delle nuove interviste, delle osservazioni orientate e dell'avanzamento dell'analisi, l'oggetto iniziale dello studio si è evoluto, è cambiato; ecco perché è sembrato necessario circoscriverlo con precisione, mentre l'integrazione dell'analisi nel suo insieme stava procedendo. Nel momento in cui questa operazione essenziale è stata compiuta, la ricostruzione dinamica del fenomeno è diventata possibile attraverso la sua modellizzazione.

Come facevamo notare all'inizio, la teorizzazione è tanto un processo quanto un risultato. Anche quest'ultima tappa non è tanto un punto di arrivo, quanto un richiamo all'importanza dell'affidabilità della teorizzazione effettuata. In pratica, il consolidamento della teoria si compie nello stesso momento del suo sviluppo. Vogliamo qui semplicemente insistere sulle operazioni che mirano a rinforzare progressivamente la teoria emergente e a affievolire le spiegazioni che ne divergono. Si tratta di tre grandi strategie applicate in momenti diversi dell'analisi, ma che saranno presentate in blocco qui: 1) la campionatura teorica, 2) la verifica delle implicazioni teoriche e 3) l'induzione analitica. Ognuna di queste strategie è presentata brevemente, il lettore interessato potrà consultare i testi più approfonditi che suggeriamo.

La campionatura teorica è un procedimento generico la cui formalizzazione risale all'opera fondante della *grounded theory*. Il principio è semplice: consiste nel campionare la teoria in corso di elaborazione, con lo stesso procedimento usato per la campionatura di una popolazione studiata. Così, invece di campionare degli individui differenti (secondo il sesso, l'età, la situazione economica, ecc.), si tratta di campionare le diverse manifestazioni di un fenomeno (rappresentato da una categoria, da un modello o da una teoria emergente). Per esempio, nel corso delle osservazioni e delle interviste in piccole e medie imprese (PMI) del settore manifatturiero, abbiamo potuto campionare numerose manifestazioni del *carattere minimale della struttura organizzativa d'accoglienza del nuovo reclutamento*: intervista di assunzione quasi inesistente (solo qualche grande domanda è posta al candidato, nulla di più), documenti organizzativi d'accoglienza (parole di benvenuto, storia dell'impresa, caratteristiche degli impieghi, consegne di sicurezza, ecc.) addirittura inesistenti in certi luoghi, prima giornata di lavoro spiazzante per il nuovo assunto (al quale, tra le altre cose, non è stato neanche detto dove sono le *toilettes*.), ecc.

La campionatura teorica ha luogo durante tutta la ricerca, All'inizio, tende a circoscrivere la variazione: "Seguendo una capo-infermiera per tutta una giornata di lavoro, un ricercatore potrà rilevare dieci esempi dell'esercizio del suo potere e della sua influenza" scrivono Strauss e Corbin. Non si campioneranno dunque dieci individui che esercitano una forma di potere, ma piuttosto un individuo che esercita dieci forme di potere. (Si potranno naturalmente, campionare eventualmente dieci individui che esercitano un potere; l'analisi per teorizzazione ancorata non lo vieta, anzi l'incoraggia perfino, ma bisogna sottolineare la differenza tra le due forme di campionatura). In seguito, la campionatura teorica mira soprattutto al radicamento e al raffinamento della teoria in costruzione nella prospettiva dello sviluppo e della saturazione delle categorie, del consolidamento delle relazioni stabilite, della evidenziazione della complessità del fenomeno, della sua struttura , del suo processo, ecc.. Su questo tema si potranno consultare i numerosi lavori di Glaser e Strauss.

Una seconda strategia molto interessante per una teorizzazione affidabile di un fenomeno consiste nella verifica delle implicazioni teoriche del modello proposto. Si tratta di indicare nel modo più preciso possibile quali implicazioni scaturiscono logicamente dalla teoria o dalle spiegazioni alternative, per verificare in seguito nel *corpus* o nel corso di un'osservazione, oppure di interviste successive, se queste implicazioni si manifestino effettivamente. Bisogna in primo luogo scomporre il modello o la teoria sotto forma di enunciati, per domandarsi in seguito, per ciascuno di essi, che cosa dovrebbe logicamente succedere o esistere se gli enunciati fossero veri. Un agevole modo di procedere consiste nell'utilizzare la formula "se… allora", vale a dire, per esempio, *se* uno degli enunciati della teoria prevede che gli insegnanti in formazione continua riproducano un rapporto maestro-allievo invertito, *allora* le insegnanti dovrebbero logicamente cercare di validare costantemente il loro apprendimento presso i formatori piuttosto che pragmaticamente a partire dall'esperienza. Sulla base di queste riflessioni, si tratta di andare a verificare se i dati supportino o meno le ipotesi iniziali.

Infine, l'induzione analitica è una strategia globale d'analisi 'dal basso' la cui sistematizzazione risale all'inizio del secolo scorso. Si tratta di una delle strategie di validazione teorica tra le più popolari ancora oggi, probabilmente perché si basa sulla ricerca del "caso negativo" come tattica privilegiata di formulazione di una spiegazione. All'origine c'è la constatazione che i ricercatori, in generale, hanno la tendenza a costruire una teoria essenzialmente a partire dai dati che danno senso ad una spiegazione, ad un modello o a una teoria che si sta elaborando. All'inizio del secolo, la scienza, essendo concepita come un insieme che deve fornire spiegazioni universali, aveva affidato all'induzione analitica la missione di avvicinarsi il più possibile a quel risultato, anche grazie ad un procedimento che confronta costantemente la spiegazione di un fenomeno con i casi che sfidano questa spiegazione. I "casi negativi", in questa prospettiva, devono obbligatoriamente essere presi in esame. Due vie sono possibili: o i casi sembrano non pertinenti nell'ottica del fenomeno studiato – e la spiegazione, il modello o la teoria non cambiano - oppure rimettono in causa la spiegazione, il modello o la teoria avanzata, che dovranno essere riformulati.

Conclusioni

Le strategie presentate non esauriscono il lavoro paziente e complesso dell'analisi e della teorizzazione di una realtà. Ancora, ogni teorizzazione, qualunque sia la cura di cui essa è stata oggetto, è sempre parziale, limitata e relativa (rispetto al contesto sociale e politico della sua formulazione e della sua inter-oggettivazione). Nello stesso modo, ogni metodo, quale che sia la minuziosità dei suoi procedimenti, è incompleto e relativo (rispetto all'esperienza, all'autonomia e alla pazienza del suo utilizzatore). L'analisi per teorizzazione ancorata non può costituire la *ricetta* né del processo che chiamiamo teorizzazione, né del risultato che chiamiamo teoria. Ma il metodo comporta il vantaggio della logica, della precisione e di aspettative elevate, e costituisce una risposta molto valida sul piano operativo, alla ricerca di senso, curiosa e autodisciplinata, dei fenomeni sociali. Come scrivono Strauss e Corbin, noi 'ricercatori interpretativi' accettiamo la responsabilità delle nostre interpretazioni, conclusioni e teorizzazioni. Se, a seguito dell'utilizzazione giudiziosa dell'analisi per teorizzazione ancorata, queste interpretazioni si dimostrano affidabili, ricche e significative, il metodo avrebbe diritto, per lo meno, a ricevere un certo riconoscimento.

NOTE

(1) Nel vocabolario dell'analisi qualitativa, un <memo> è un documento scritto dal ricercatore con una finalità di analisi, cioè per definire una categoria o tentare di spiegare un fenomeno, o ancora formulare o arricchire una ipotesi, ecc. In breve in un memo il ricercatore pensa su carta (o sullo schermo, per il ricercatore informatizzato).

(2) Questa interpretazione deve essere giustificabile sulla base dei dati testuali che vi corrispondono. In ogni modo, è certo che si appoggia su certi altri indizi che sono altrettanti complementi alla testimonianza rilasciata nell'incontro – di cui il lettore non può d'altra parte esaminare che un estratto ridotto. Per esempio sul registratore, il tono della partecipante è umile (voce spenta , ritmo interrotto) quando si tratta della sua integrazione delle materie ed enfatico (voce alta, ritmo continuo) quando si tratta di interdisciplinarità. Lontano dall'essere noiosa, questa molteplicità di indizi deve essere cercata sviluppata e valorizzata. Si tratta di una forma specifica di triangolazione dei dati che si potrebbe chiamare "triangolazione degli indici".